

**Azione Cattolica Italiana**  
**Convegno delle presidenze diocesane**

***Le responsabilità pubbliche dell'amore:  
matrimonio, famiglia, educazione***

Roma, 27-30 aprile 2007

**Traccia intervento del prof. FRANCESCO D'AGOSTINO**

***La famiglia, principio antropologico***

Secondo una prospettiva antichissima e, per dir così, "classica" la famiglia è una *società naturale*, o, per usare un'espressione diversa, ma nell'essenziale equivalente, un'*istituzione di diritto naturale*. Ne segue che la difesa e la promozione della *famiglia* (uso questo termine per indicare una struttura propria ed esclusiva dell'essere dell'uomo) sono compito specifico (e forse prioritario) del diritto *positivo*, anche se, ovviamente, secondo modi e forme dipendenti da variabili storiche e sociali. Le *nuove* dinamiche sociali, così come le *nuove* tecnologie riproduttive pongono al diritto problemi *nuovi*, ai quali vanno date chiaramente risposte *nuove*, secondo la forza *inventiva* che è propria del diritto: forza, però, che essendo appunto *inventiva* e non *creativa* di giusti assetti di strutture antropologiche, non deve mai esser posta in essere per alterarle o comunque deformarle. Questa prospettiva, ritenuta per secoli auto-evidente, è oggi ampiamente discussa. E' perciò opportuno tornare a ripresentarla, liberandola da tutte quelle incrostazioni argomentative, che la rendono poco comprensibile da parte della cultura oggi dominante.

Per argomentare questa tesi è evidentemente necessario premetterne un'altra, che si può esprimere nel modo più conciso nella seguente maniera: la famiglia è un *principio antropologico*. Essa non è cioè riducibile né a un mero dato di consanguineità biologica (anche se, nel gioco delle generazioni, tale dato acquista evidentemente un massimo rilievo), né a una mera dimensione storico-culturale (pur vivendo, come è ovvio, nella storia e nella cultura), ma appartiene, come già ho detto, alla struttura costitutiva dell'essere dell'uomo. Ciò significa che è nella famiglia e attraverso la famiglia (nella coniugalità, nella genitorialità/filialità, nella fraternità/sororità, nella parentalità) che l'uomo acquisisce, instaura e porta a compimento la propria *identità personale* e più generalmente *umana*, che è *identità relazionale*.

Questa tesi appare ben fondata, anche perché significativamente omologa al grande rilievo che alla relazionalità dà tutta l'antropologia contemporanea <sup>(1)</sup>. Al posto di adeguate argomentazioni di questa tesi, che avrebbero trovato un posto loro più consono in un trattato di ontologia, mi sono limitato ad elencare quattro *indizi* (di diversa valenza) della sua plausibilità. Il primo è un indizio *empirico-fattuale*, che proviene dall'analisi etnografica e che ci mostra come la struttura familiare sia costantemente e irriducibilmente presente in tutte le culture; il secondo è un indizio *psico-fenomenologico*, che ci mostra come il primo *tu* di ogni soggetto sia caratteristicamente *asimmetrico* e da individuare in colui che assumendo la *cura* del nato stabilizza se stesso in un ruolo *genitoriale* e il nato in un ruolo *filiale*; il terzo è un indizio *antropologico-strutturale*, che mostra come nell'esperienza umana l'*intersoggettività* -in tutti i suoi livelli- tenda a *istituzionalizzarsi*, a creare cioè *strutture sociali* dotate di una identità meta-individuale e conseguentemente come l'*intersoggettività familiare* tenda a creare l'*istituzione famiglia*; il quarto infine è un *indizio storico-culturale*, che fa emergere la verità della famiglia dal fallimento di tutti i tentativi posti in essere per

---

<sup>1</sup>) Un rilievo però che ha radici antiche, come mostra lo splendido testo di L. ALICI, *L'altro nell'io*, Roma 1999.

distruggerla: particolarmente emblematico il fatto che il più grande attacco contro la logica della familiarità, quello mosso negli scorsi decenni da un'ideologia che risultava da una curiosa sintesi di marxismo storicistico, psicologismo e libertarismo e che ha trovato la sua manifestazione più emblematica nel libro di David Cooper, *The Death of Family* <sup>(2)</sup>, sia vistosamente fallito. Questo attacco si radicava da una parte in un *antigiuridismo radicale* (nella famiglia si vedeva unicamente il luogo primo della repressione sociale), dall'altra in uno storicismo altrettanto radicale, per il quale la famiglia -considerata alla stregua di una struttura esclusivamente storica- appariva condannata ad una morte certa, ove la storia avesse voltato pagina e rese obsolete le sue funzioni. Il passaggio dalla famiglia patriarcale alla famiglia nucleare (assunto peraltro in modo assolutamente acritico) doveva costituire -in questa prospettiva- un primo segno della *mortalità* delle istituzioni familiari, nell'attesa che la stessa famiglia nucleare giungesse alla definitiva scomparsa, per essere soppiantata da forme alternative di convivenza interpersonale. Non c'è bisogno, credo, di sottolineare ulteriormente il carattere non solo ideologico, ma pressoché *mitico* di simili dottrine <sup>(3)</sup>.

L'antropologia giuridica mostra, infatti, con abbondanza di argomentazioni, che quello della famiglia nucleare è divenuto oggi nello stesso tempo un modello *normativisticamente* dominante e *fattualmente introvabile* <sup>(4)</sup>, dato che i vincoli familiari allargati continuano ad avere una operatività estremamente rilevante, pur se il diritto positivo pretende ottusamente di non volerli riconoscere. Ma -cosa ancora più rimarchevole- l'antropologia mostra che, tra i miti giuridici, quello della famiglia nucleare è indubbiamente tra i più speciosi e i meno innocenti. "Lo Stato -scrive Rouland- vi trova un doppio vantaggio. Da un lato l'unità nucleare è una base che gli facilita le operazioni di controllo: è più facile controllare, censire e tassare sulla base di famiglie nucleari che di gruppi estesi. D'altro lato, più in profondità, la famiglia nucleare rappresenta i valori individualisti (consensualismo, autonomia della volontà) che si ritiene siano garantiti dallo Stato: l'istituzione di quest'ultimo significa negare i gruppi che potrebbero porre ostacoli al suo potere" <sup>(5)</sup>. Si spiega bene, così, perché i "diritti della famiglia" -riconosciuti e positivizzati in pressoché tutte le grandi Dichiarazioni internazionali dei diritti- vengano ormai interpretati come i "diritti (degli individui) *nella* famiglia" <sup>(6)</sup>. Una linea interpretativa, questa, che è però tanto corposa quanto problematica, dato che i diritti degli individui -come soggetti familiari- sono evidentemente tanto più forti, quanto più fortemente sono riconosciuti i diritti della famiglia in quanto tale e sono tanto più deboli, quanto più la famiglia è misconosciuta dal diritto positivo come referente unitario. E' indubbiamente necessario che la dogmatica giuridica inizi una riconquista, certamente ardua ma altrettanto certamente imprescindibile, delle ragioni della famiglia come istituzione giuridica.

\*\*\*

<sup>2)</sup> Tr.it. *La morte della famiglia*, tr.it., Einaudi, Torino, 1972.

<sup>3)</sup> Sulle mitologie che si addensano non solo sulla famiglia in generale, ma sul *diritto di famiglia* in particolare, rinvio ad alcune considerazioni che ho fatto nel saggio *Per una storia del diritto di famiglia in Italia: modelli ideali e disciplina giuridica*, in AA.VV., *Le stagioni della famiglia. La vita quotidiana nella storia d'Italia dall'unità agli anni Settanta*, a cura di G. CAMPANINI, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1994, pp. 215-223.

<sup>4)</sup> Cfr. N. ROULAND, *Anthropologie juridique*, PUF, Paris, 1988, tr.it., *Antropologia giuridica*, Giuffrè, Milano 1992, pp. 398.

<sup>5)</sup> *Ibidem*.

<sup>6)</sup> L. MENGONI, *La famiglia nell'ordinamento giuridico italiano*, in AA.VV., *La famiglia crocevia della tensione*, Vita e Pensiero, Milano 1979, p. 272; Id., *La famiglia nelle delibere del Consiglio d'Europa e nelle recenti riforme: principi e orientamenti*, in AA.VV., *La famiglia alle soglie del III Millennio*, Atti del Congresso europeo (Lugano, 21-24.IX.1994), a cura di E.W.VOLONTE', s.l., pp. 60 e ss.

Nei confronti della famiglia, come struttura costitutiva dell' *humanum*, il diritto (pur nelle sue innumerevoli variabili storico-culturali) ha sempre assunto un atteggiamento che è caratteristicamente il suo: quello della *qualificazione antropologico-istituzionale* di relazioni e/o eventi biologico-naturalistici. Dando cioè alla famiglia rilievo normativo e istituzionale, il diritto non ha mai ovviamente negato che esista una sfera extra-familiare (reale e anzi fondativa) dell' agire e del vivere umano; ma l'ha sempre considerata *inadeguata* ad esprimere compiutamente le esigenze e le necessità antropologiche fondamentali. E' ben possibile nascere al di fuori del matrimonio, così come è ben possibile che il diritto rinunci a dare un qualsiasi esplicito *status* familiare ai figli illegittimi. Quello però che non è possibile è che la nascita di un essere umano (anche di un figlio illegittimo) sia *comunque* considerata come un fatto non rilevante per il diritto e che il nato non possieda alcuno status, né in positivo né in negativo. Il carattere *strutturale* della familiarità implica quindi che la sua difesa da parte del diritto non sia omologabile alla difesa di un *valore* o di un *sistema di valori*, dato che la familiarità -come ambito di comunicazione totale, nel quale sono incluse le persone nella globalità del loro essere e non nella specializzazione funzionale che è loro imposta dall'essere-in-società<sup>7)</sup>- è molto più assimilabile ad un *Sein*, piuttosto che ad un *Sollen*, alla dimensione dell' *essere* più che a quella del *dover essere*. Le strutture costitutive dell' *humanum* non sono ideali da realizzare, ma dimensioni attraverso le quali la vita umana acquista *dignità*, appare cioè come portatrice di significati propriamente *antropologici* (così ad es. a fronte della riproduzione come generale fenomeno biologico, la *paternità* e la *maternità* appaiono come fenomeni propriamente *umani*, indipendentemente dal *valore* che si intenda loro conferire). Fuori dalla familiarità, in altri termini, l' uomo non può essere pensato e non può vivere; o potrebbe forse anche vivere, ma secondo modalità così *povere*, da inaridirne l' umanità e da renderlo irriconoscibile come essere umano (così ad es. è ben possibile ipotizzare astrattamente che un uomo possa rinunciare totalmente alla propria libertà, alla propria autoappartenenza, ma diventa molto difficile poter immaginare l' diventa molto difficile poter immaginare l' esistenza che conseguirebbe a questa scelta come propriamente *umana*). Pertanto, è fondato concludere che, garantendo la familiarità, il diritto garantisce un *bene umano*, in quanto garantisce la struttura istituzionale primaria di identificazione dell' io dell' uomo.

Questa, che appare essere una conclusione, ha invece propriamente il carattere di una *introduzione* allo studio della realtà della famiglia, esattamente nella stessa misura in cui qualsiasi discorso filosofico appare essere una introduzione allo studio dell' essere dell' uomo. Nello stesso tempo, però, poiché -secondo la profonda intuizione hegeliana- la filosofia sorge al tramonto, quando la luce viene ormai meno, e tutte le opere della giornata sono state progettate ed esperite, è ben possibile dire che la filosofia è giunta alla scoperta della famiglia, e della sua realtà costitutiva dell' *humanum*, solo al termine di lunghi itinerari intellettuali, che hanno coinvolto le energie teoretiche di generazioni di uomini ed ha in qualche modo esaurito il suo compito. Non cosa la famiglia sia, ma quale potrà essere il suo configurarsi nel nuovo millennio, è fundamentalmente il tema che abbiamo il dovere di affrontare e che grava non più propriamente sui filosofi, ma sui cultori delle scienze dell' uomo. Sotto questo profilo, la ricerca sulla famiglia è appena all' inizio. Ma si tratta di un inizio che ha radici consolidate. Manteniamone la consapevolezza: per rispetto verso gli sforzi della filosofia e ancor più per rispetto nei confronti della verità dell' uomo.

---

<sup>7)</sup> Secondo l'efficace caratterizzazione di N. LUHMANN, *Il sistema sociale famiglia*, in AA.VV., *Nuove tecnologie, comunicazione e mondi vitali*, Angeli, Milano, 1989, pp. 233 ss.